



L'intervista

## Il rettore di Catania: «Le lauree d'onore premiano gli studenti»

SALVO FALLICA

Le scuole d'eccellenza non servono per premiare le università, ma per formare studenti eccellenti». Con questa frase, che non ceta un filo d'ironia nei confronti di prestigiosi accademici che sulla stampa hanno sollevato la questione, il rettore dell'Università di Catania Enrico Rizzarelli inizia a spiegare la concezione filosofica che permea il suo progetto di scuola d'eccellenza. Progetto concretizzato a Catania nell'avvio di master post-laurea, e da quest'anno con i corsi integrativi agli studi universitari nelle «scienze letterarie» e «giuridico-sociali» e nelle «scienze sperimentali». Una vera e propria scuola d'eccellenza sul modello della Normale di Pisa.

Rettore, com'è nata l'idea della scuola d'eccellenza?  
«L'idea è nata dalla lettura di un articolo apparso tempo fa sul Mulino a firma dell'attuale presidente dell'Accademia dei Licei, il professor Vesentini, che metteva in evidenza le carenze quantitative del sistema d'eccellenza italiano rispetto a quello degli altri paesi occidentali coi

quali vogliamo competere. Ed anche da un dialogo col rettore dell'Università di Pisa, Luciano Modica. Si capisce da questa breve premessa, che la scuola d'eccellenza di Catania nasce da uno scambio culturale, e non a caso ne sottolineo spesso la "caratteristica e rete". Si pensi agli attivi e proficui scambi culturali fra Catania, Pisa, Pavia e Lecce. Il punto fondamentale non è premiare le Università eccellenti, ma selezionare un numero maggiore di studenti eccellenti che faranno parte della futura classe dirigente. Una garanzia qualitativa per la loro formazione ed un utile per la collettività. È un intreccio ad alto livello di cultura della ricerca e della formazione, finalizzato al mondo del lavoro ed inserito nel disegno complessivo del paese. Competizione e democrazia sono due termini complementari in un sistema economico-politico che tende alla globalizzazione».

A livello progettuale e programmatico, quali sono le caratteristiche peculiari della scuola d'eccellenza di Catania?

«L'idea di gestire questa scuola non solo a livello accademico, ma in relazione con i progetti portatori di interesse: ciò sul piano pragmatico vuol dire instaurare rapporti positivi e dinamici con gli enti locali e regionali, con le imprese, con il mondo delle banche».

Una Università aperta al mondo del lavoro?

«Non v'è dubbio. Basti porre mente al Consiglio d'amministrazione della scuola superiore d'eccellenza di Catania, dove vi sono i rappresentanti degli enti locali (Comune, Provincia, Regione), l'Accademia Gioenia, il Banco di Sicilia, e colossi nell'alta tecnologia quali la Stmicroelectronics e la Omnitel Pronto Italia. Questo nell'ottica di un rapporto reale e dinamico con il mondo del lavoro, non astratto ma concreto. Oggi l'Università non può tirarsi indietro nella grande sfida che vede impegnato l'intero paese, quella contro la disoccupazione. L'intera struttura universitaria e l'organizzazione medesima degli studi non possono non tener conto del mondo del lavoro. E tutto ciò implica una

La Scuola Normale di Pisa antica università di eccellenza del nostro Paese  
A sinistra il sociologo Guido Martinotti

triade: responsabilità, ricerca e formazione».

Esiste anche una propensione geoculturale strategica della scuola d'eccellenza di Catania?  
«È una propensione naturale. Che discende dalla collocazione geografica, è naturaliter mediterranea. Guarda al mondo in espansione, il mondo del futuro sviluppo, dei nuovi mercati. È una propensione storica e culturale-geografica, la Sicilia è il cuore del Mediterraneo ed il trait d'union fra l'Europa e il mondo afroasiatico. Un esempio concreto: noi riserviamo dei posti nei concorsi di ammissione agli studenti extracomunitari. Credo che esemplifichi bene l'apertura alla dimensione mediterranea».

Quali sono i criteri di selezione della scuola d'eccellenza?  
«Si accede solo per merito, come alla Normale di Pisa. Vi sono delle prove di cultura generale e delle prove specifiche. La preparazione e la qualità sono gli elementi per accedere alla scuola. Criteri trasparenti che sono ispirati alla democraticità ed alla meritocrazia. Sono garantite a tutti

le condizioni di partenza, senza differenza di censo, e quindi i più bravi possono farcela. Mi permetta di insistere su questo punto: noi offriamo un servizio di formazione di alta qualità, gratuito. Da struttura pubblica diamo la possibilità agli studenti di ogni ceto sociale di avere una formazione d'eccellenza».

Una filosofia cultural-formativa d'ispirazione interclassista?

«Se proprio vuol usare tal definizione, direi di sì. Sarebbe assai difficile per il figlio di un operaio seguire un corso post-laurea a Londra o negli Stati Uniti con costi che si aggirano sui quaranta-cinquanta milioni. La scuola d'eccellenza di Catania lo rende possibile ai più bravi. Ho coniato uno slogan che mi sembra calzante, non bisogna garantire un astratto diritto all'accesso, ma un reale diritto al successo. Noi dobbiamo dare le stesse garanzie a tutti, è evidente che una selezione per merito è poi l'unico criterio possibile. In nessuna parte del mondo potrebbe essere altrimenti».

Interessante il «reale diritto al successo», ma come si traduce?

«Garantendo la possibilità del futuro allo studente, con una preparazione qualificata e seria. Un altro esempio che riguarda l'Università nel suo insieme. A Ragusa abbiamo una facoltà di lingue straniere: si studiano l'arabo, il cinese ed il giapponese. Le lingue dei paesi in espansione, dei nuovi mercati. L'Università deve rapportarsi in maniera concreta con il mondo del lavoro, è uno degli elementi fondamentali dello sviluppo del sistema Italia».

Rettore abbiamo parlato dei progetti e dei servizi della scuola d'eccellenza, ma quali sono i problemi che avete riscontrato?

«Guardi, Catania non ha una lunga tradizione di residenzialità, ed in questo senso ci stiamo muovendo di concerto con l'Opera universitaria per dare risposte concrete».

Quale immagine userebbe per spiegare ad un giovane il vantaggio di studiare alla scuola d'eccellenza?

«Direi che ha davanti un tappeto steso, che lo porterà direttamente dalla dimensione dello studio al mondo del lavoro...».

